FIUME VENETO

SAC. VINCENZO MUZZATTI E

SAC. VITTORINO ZANETTE

C E N N I S T O R I C I S U

F I U M E V E N E T O

A N N O 1 9 7 4

....

O R I G I N I   A N T I C H E

Non possiamo certo affermare che Fiume Veneto abbia veramente una storia.Tuttavia dobbiamo ammettere che ci sono state attraverso i tempi delle vicende più o meno importanti che hanno caratterizzato la vita di questo piccolo centro.

Tali fatti non possono essere intesi come episodi isolati che trovino la loro giustificazione entra la ristretta cerchia di questo territorio,ma possono esseri capiti solo se vengono inquadrati negli avvenimenti storici più vasti riguardanti la zona circostante.

Le recenti scoperte archeologiche hanno portato alla luce i resti di antichissime civiltà che si sono succedute nella nostra terra.Arnesi di pietra,ascie di tipo paleoplitico,arnesi di selce,coltelli fossili,ascie di bronzo disseminati nel nostro territorio,sono tutte testimonianze che ci ricollegano potentemente al passato e ci fanno rivivere le ansie e le speranze degli uomini di altri tempi, ma che furono i nostri padri.

Abbondante materiale preistorico fu trovato a Fiumicino.

In modo particolare i recenti scavi hanno portato alla luce numerose testimonianze della civiltà romana,disseminate un po' dappertutto.

Sono queste che ci fanno ricordare i tempi in cui sorgevano nella nostra zona numerosi centri abitati che dipendevano da Aquileja, splendida città che gareggiava in bellezza con la capitale stessa dell'Impero Romano.

Il centro delle scoperte archeologiche è certamente rappresentato da Torre di Pordenone, nel cui Castello si trova una abbondante collezione di materiale rinvenuto.

Sulla sponda destra del Meduna, in territorio di Cordenons, fu scoperta una fornace romana di laterizi, con presenza di mattoni di misura sconosciuta. Mattoni di identica fattura furono rinvenuti a Fiume Veneto in via Viatte ed in via Piandipan.

A Fratta, territorio che si incunea nel Comune di Fiume Veneto, tra Cimpello e Praturlone, si trovano resti di una abitazione romana: tessere di mosaico, cocci di vasellame, cubi di terracotta per pavimentazione, intonaco dipinto in bianco ed anche in viola.

Al Ponte della Meduna, dopo il bombardamento del 1944, i Tedeschi operarono una breve deviazione della linea ferroviaria. Fu in questa circostanza che affiorarono i resti di un sepolcreto che fu giudicato di due epoche: preromana e romana, distrutto dalle acque in tempi lontanissimi.

Fu trovato parecchio materiale: rocchi di colonne, vasi, anfore, monete, pezzi di pavimento, tutti oggetti che provano la esistenza di un centro abitato.

Proprio nel Comune di Fiume Veneto fu rinvenuta una logoratissima moneta romana in rame.

A detta dei competenti,anche l'antichissima Chiesa di Santa Maria delle Tavelle,fu costruita con materiale in cotto di provenienza romana (1).

Possiamo ben concludere,allora,che tutta la nostra zona fu testimone di antichissime civiltà (2).

....

NOTE AL CAPITOLO I

1) Querini-Contributo alla Storia della Pittura Medioevale del Friuli Occidentale,in Noncello,N° 6.

2) Le notizie riguardanti le recenti scoperte archeologiche sono tratte da:
Giuseppe di Ragogna-Dove le più antiche testimonianze del Friuli- Ed. Cosarini Pordenone anno I954.
Giuseppe di Ragogna-Piccola Mostra delle Origini-Ed. Cosarini-Pordenone.

..^..

CAPITOLO SECONDO

I LONGOBARDI IN FRIULI

Con le prime invasioni barbariche cominciò a tramontare la potenza di Roma che aveva irradiato per tanti secoli luce di civiltà e di gloria.

Le popolazioni barbariche scesero con facilità in Italia attraverso il nostro Friuli che fu per questo chiamato la "porta dei barbari".

L'impero romano verso la fine del V secolo dopo Cristo non era in grado di opporre alcuna resistenza a queste invasioni che divenivano sempre più frequenti e le popolazioni locali male si adattavano ai nuovi padroni.

Visigoti,Unni,Ostrogoti passarono sul nostro territorio seminando distruzioni e rovine e spesso trascinando in schiavitù le popolazioni. Non dimentichiamo inoltre le grandi epidemie che mieterono migliaia di vite umane.Abitualmente ad una invasione succedeva una forte pestilenza e non raramente scoppiava qualche terremoto o qualche periodo di siccità.

Con tutti questi barbari però si verificò una uno stato di cose transitorio:infatti le popolazioni barbare, raggiunto il loro scopo che era quello di saccheggiare, distruggere e derubare,ritornarono donde erano venute.

Solo con l'invasione dei Longobardi,iniziata il 2 aprile 568 d.C. si ebbe l'insediamento di un popolo nuovo su tutto il nostro territorio.

Nel Friuli,quindi i Longobardi piantarono salde radici,prima di proseguire nella conquista di altre regioni d'Italia.

Quando Alboino,re dei Longobardi proseguì il suo viaggio di conquista,lasciò una importante guarnigione sotto il comando di Gisulfo,suo nipote,che ebbe il titolo di duca.

I conquistatori Longobardi continuarono a dividere in ducati i territori che occupavano ed ebbe inizio il frazionamento della nostra penisola.

Per sfuggire alle violenze dei Longobardi,molti profughi dei distrutti centri del Veneto cercarono asilo nelle isole delle laguna veneta,dove i barbari sprovvisti di navi non riuscirono mai a penetrare,oppure verso i monti.

I Longobardi sistematisi definitivamente nella nsotra terra,erano diventati padroni delle case e dei poderi e avevano ridotto alla condizione di servi gli antichi proprietari.

Duro e crudele fu il trattamento inflitto alle popolazioni locali,soprattutto nei primi tempi dell'occupazione, quando professavano ancora la religione ariana.

A poco a poco però si convertirono alla Religione Cattolica e la loro condotta subì l'influenza benefica di questa dottrina rivelata.

Si conosce con precisione che nell'anno 762 d.C. vasti territori compresi fra i fiumi Tagliamento e Livenza,erano di proprietà di due fratelli di origine longobarda:Erfone e Marco.

Questi erano di sangue principesco,anche se non appartenenti proprio ad alcuna famiglia longobardica regnante.

Stanchi della vita mondana i due fratelli avevano seguito la loro vocazione monastica e si erano ritirati in un eremo in Toscana.

Prima di partire fondarono l'Abbazia Benedittina di S.Maria in Sylvis di Sesto al Reghena e la dotarono di molti beni.Esiste ancora il testo di quel documento dal quale risulta che il 3 Maggio del 762 d.C. a Nonantola presso Modena,ebbe luogo un convegno durante il quale fu firmato l'atto di donazione all'Abbazia di Sesto delle proprietà comprese fra il Livenza ed il Tagliamento (1).

Si è certi che fu in questa circostanza che Fiume passò sotto i nuovi padroni,perchè negli anni seguenti il paese risulterà di proprietà dell'Abbazia di Sesto al Reghena.

Infatti l'Imperatore Lotario il 12 Marzo dell'anno 838, l'Imperatore Lodovico nell'anno 875 d.C.,Re Berengario il 21 Marzo dell'anno 888,Ottone II nell'anno 960 d.C.,confermarono con privilegi e immunità i possessi dell'Abbazia, e Papa Lucio III da Velletri,con Bolla del I3 Dicembre II83,prese sotto la sua

protezione l'Abate e tutti i suoi possedimenti,fra i quali Fiume,Pescincanna,Marzinis (2).

...................o...................

NOTE AL CAPITOLO SECONDO

1) E.Degani- L'Abbazia Benedittina di S.Maria in Sylvis- Venezia,I908

2) E.Degani- La Diocesi di Concordia-S.Vito al T.to. Anno I880,pag. 53.

....

CAPITOLO TERZO

VILLA FLUMINIS FAMULORUM

Fiume Veneto portava allora il nome di VILLA FLUMINIS FAMULORUM. Alcuni storici sono del parere che l'appellativo di Fiume dei Servi,dipendesse dal fatto che il paese era abitato esclusivamente da servi affrancati (I).

Altri invece sostengono che il nome di Villa Fluminis Famulorum renda testimonianza che,dopo la donazione fatta dei fratelli longobardi Erfone e Marco all'Abbazia di Sesto, la parte che si estendeva lungo la sinistra del fiume "abbatiae famulis tradita sit",cioè fosse affidata ai servi o famigli dell'Abbazia (2).

Secondo una antica tradizione;sembra che il centro del paese sorgesse nei pressi della Chiesa di S.Maria della Tavella,che è certamente la più antica della zona, e sarebbe stato spostato solamente dopo le invasioni dei Turchi.

Altra tradizione vuole che esistesse nel paese un convento di monaci (probabilmente benedittini distaccati dal monastero di Sesto per curare gli interessi locali) ed esercitassero servizio di traghetto attraverso il fiume.

Attorno però a questo piccolo centro si estendeva il grande bosco di proprietà del Patriarcato di Aquileja e rispetto

al quale diversi paesi vicini avevano diritto di far pascolare gli animali,tagliare l'erba e raccogliere la legna.

La popolazione era in condizione di perpetua dipendenza.

Fin dai tempi delle invasioni longobardiche,la popolazione del Friuli era stata ridotta in schiavitù e restava sottomessa al padrone che ne era tutore e garante.

"Mundo" era chiamata tale protezione.In modo particolare la donna viveva in condizioni di dipendenza perpetua e veniva venduta al marito.

Legata alle proprietà,alle officine,alle case dei Signori, la popolazione viveva una vita dura e difficile.

Solo l'insegnamento cristiano dell'amore reciproco e dell'uguaglianza degli uomini di fronte al Padre Comune,rendeva meno aspri i rapporti tra servi e padroni.

Infatti Erfone e Marco dettero esempio di cristiana solidarietà,specialmente al momento della donazione,quando essi stabilirono che i nuovi padroni non dovessero esigere dai loro servi,già resi liberi, più di quanto era determinato dalle loro carte di affrancazione.

Da questo si capisce che la gente,pur essendo stata dichiarata libera,era tuttavia legata alla terra ed era costretta a lavorarla dietro corresponsione di una determinata retribuzione.

La servitù era anhhe detta masnada,perchè coltivava i "masi" dei padroni,cioè i campi.Non poteva comparire in giudizio,

non poteva rendere testimonianza,non poteva fare testamento senza l'espressa volontà del padrone.I servi spesso erano venduti o permutati.

Nei contratti intorno ai poderi erano considerati non persone umane,ma cose.

La classe più alta della popolazione era costituita dai liberi,i quali,in caso di guerra,militavano nella cavalleria,mentre i servi combattevano a piedi.

Liberi erano solo gli invasori,oppure coloro ai quali,in diverse riprese,furono attribuite le terre come feudi:in ogni modo erano sempre forestieri.

I servi erano tali per nascita o degradazione.

In Friuli vi erano parecchie ville esclusivamente abitate da servi e perciò dette,comm quella di Fiume,villae famulorum (3).

.........................o...........

NOTE AL CAPITOLO TERZO

1) E.Degani. L'Abbazia Nenedettina di S.Maria in Silvis. Venezia-I908-.

2) G.Valentinelli. Diplomatarium Portusnaonese. Vienna.I865. pag. 11.

3) A.Battistella- La Servitù di Masnada, pag.24.

4) P.Paschini. Storia del Friuli. Vol. II pag.I39.

....

CAPITOLO QUARTO

LA VENDITA DEL PAESE

Nell'anno 773 d.C.,tramontava la potenza dei Longobardi in Italia,travolta dai ripetuti attacchi dei Franchi guidati da Carlo Magno.

I nuovi invasori rispettarono il frazionamento del territorio operato dai Longobardi.Naturalmente i duchi furono sostituiti con i conti e dei marchesi franchi.

Carlo Magno ed i suoi discendenti si dimostrarono però difensori della religione cristiana e del papato e quindi approvarono e confermarono tutte le donazioni che erano state fatte alla Chiesa.

Il nostro Friuli allora era soggetto al Patriarcato di Aquileja che esercitava funzioni religiose e civili:come capo spirituale dipendeva dal Pontefice,come principe civile era soggetto al giudizio del sovrano.

Il Patriarca non era padrone assoluto del Friuli,in

quanto il territorio era frazionato in tante piccole signorie a lui soggette feudalmente e quindi in condizione di vassallaggio.

Tra i vassalli ecclesiastici del Patriarcato di Aquileja, occupava uno dei posti più autorevoli l'Abbazia di Sesto,dalla quale dipendeva la Villa di Fiume.

Anche l'Abbazia di Sesto aveva assunto la forma di principato civile e si faceva confermare via via dai successori di Carlo Magno tutte le proprietà ed immunità di cui godeva e quindi anche i possedimenti tra il Livenza ed il Tagliamento.

L'Abbazia esercitando anche le funzioni civili,doveva provvedere alla difesa del territorio dai nemici interni ed esterni.

Secoli di dure lotte furono questi.Dall'anno 899 all'anno 951 ben undici furono le invasioni degli Ungari, che instancabilmente discesero in Friuli lasciando i segni della loro ferocia e facendo ampio bottino.

Tali invasioni rivelavano la debolezza e la viltà dei pubblici poteri che allora reggevano le sorti della corona d'Italia.

Ai nemici esterni si aggiungeva la continua discordia fra principe e vassalli e fra castello e castello.

La Vittima di questo stato di cose era sempre il popolo che doveva assistere impotente a congiure,tradimenti, ingiustizie perpetrate dai signorotti.Spesso vedeva sfumare in un momento il frutto delle sue fatiche,preso di mira dalle vendette e dalle rappresaglie di qualche potente che non aveva mai offeso.

La necessità della difesa aveva quindi costretto l'Abbazia di Sesto a costruire delle fortificazioni ed assoldare milizie.

Nel XIII secolo le spese erano salite paurosamente e le sue condizioni economiche erano davvero preoccupanti.

Ermanno abate,caricatosi di debiti,dovette poi decidersi a vendere una parte del territorio dell'Abbazia,in modo da realizzare una somma sufficente a sanare i suoi bilanci.

Il Patriarca di Aquileja,non trovando altra soluzione, autorizzò tale vendita.

Così il 7 Ottobre I248 Ermanno Abate,alla presenza di

numerosi testimoni,sacerdoti e laici,vendette la Villa di Fiume a Gubertino e Domenico Cossio di Prata per il prezzo di 2'600 denari piccoli veronesi.

In tale vendita erano compresi il molino,i poderi,le terre coltivate ed incolte,le decime e le selve.

Il 28 Ottobre, a S.Vito,la vendita fu approvata dal Patriarca Bertoldo.

Si trattava solo di quella parte del territorio che dal fiume si estendeva fino al confine della Signoria di Cusano, perchè la parte superiore del fiume,fino al ponte del Meduna, verso Pordenone, con Cimpello ,Praturlone e Fiumesino,già appartenevano alla casa dei Signori di Prata.

Tutta la popolazione passava alle dipendenze della famiglie dei di Prata,mostrandosi ancora una volta la condizione di miseria e di servitù di questa povera gente che,al pari delle case e dei poderi,cambiava un'altra volta di padrone.

....

CAPITOLO QUINTO

I SIGNORI di PRATA

Per quasi due secoli, e precisamente dal I248 al I4I9, la Villa di Fiume rimase alle dipendenze della potente famiglia dei di Prata. Era questa una delle famiglie nobili più antiche del Friuli. I Conti di Prata ricevevano l'investitura feudale con il vessillo,privilegio questo riservato ai più ragguardevoli signori,da non confondersi quindi con tutti gli altri nobili o valvassori minori (1).

Possedevano il castello omonimo e la terra circostante con numerose ville. La moltitudine dei servi sottomessi,i numerosissimi poderi,i boschi,le selve,i prati e i campi,procuravano a questi signori delle fortissime rendite che consentivano loro di gareggiare con i principali signori del Friuli e di stringere relazioni di parentela con le più potenti case italiane, come quella dei da Romano,dei Visconti e degli Scaligeri.

Conducevano una vita brillante,organizzando e partecipando a ritrovi,feste e partite di caccia.

Spesso però,alla vita mondana alternavano le lotte politiche.Fidando nella propria potenza e nei propri mezzi, i Conti di Prata si abbandonavano sovente a lotte e guerriglie con i signori vicini.

Feudatari del Patriarca di Aquileja,avevano osato spesso ribellarsi alla sua legittima autorità,alleandosi apertamente con i nemici del Patriarcato.Gli orgogliosi signorotti mal sentivano la sottomissione al Patriarca di Aquileja come Vassalli.

I Conti di Prata avevano autorità assoluta su tutto il loro territorio,con facoltà di fare leggi e di punire i colpevoli,anche con la pena di morte.

Avevano i loro Statuti,redatti in forma definitiva da Bonaventura Turazza,sepolto poi nella bella Chiesa di S.Giovanni dei Cavalieri di Prata,dove erano previste le varie pene secondo le trasgressioni commesse.I bestemmiatori erano puniti con l'immersione per tre volte nell'acqua del Meduna.

Chi uccideva volontariamente era condannato alla pena capitale. I traditori erano trascinati al luogo delle forche e qui venivano impiccati. I falsari e gli incendiari dolosi erano condannati a morte.

A queste leggi dovevano sottostare anche gli abitanti di Fiume. I Conti di Prata possedevano solo Fiume sulla parte sinistra, spesso però avanzavano diritti e pretese anche su Fiume piccolo, che dipendeva da Pordenone.

Sappiamo infatti che intorno al I411 Gaspardo Ricchieri per conto del Capitano, Podestà e Consiglio di Pordenone, presentava una protesta all'arciduca Ernesto d'Austria, perchè la Villa di Fiume sulla destra del fiume che spettava al loro dominio, era stata occupata con violenza dai Signori di Prata.

Fra le altre proprietà di questa famiglia, vi fu, per un certo periodo il Castello di Praturlone, eretto ad epoca ignota e riedificato nel I309 dal sacilese Corrado Pelizza, castello che fu per molto tempo oggetto di contese fra i Pelizza di Sacile e la famiglia di Prata.(2).

N O T E A L C A P I T O L O V

1) E.Degani Guecello II di Prata,Udine I893,pag.6-I8.

2) A. De Benvenuti I Castelli Friulani.

....

CAPITOLO SESTO

IL FIUME FIUME

Il corso d'acqua che attraversa il paese costituì sempre un fattore tanto importante nella vita di questo piccolo centro,da rendere inopportuna la ricerca di un nome che non fosse il suo.

Porta semplicemente il nome di Fiume fin dai tempi antichi:così infatti è chiamato in un documento del Patriarca di Aquileja in data 9 ottobre I028 (1).

Nasce nei pressi di San Lorenzo di Arzene,passa per Orcenico Superiore e Orcenico Inferiore e si ingrossa nel territorio di Zoppola ricevendo le acque di numerosi piccoli affluenti.Bagna Cusano,Pescincanna ed arriva a Fiume attraversando il capoluogo in tutta la sua estensione.Prosegue il suo corso bagnando Cimpello,Tiezzo e Pasiano;infine va a sfociare nelle acque del Livenza fra Portobuffolè e Meduna.

Ebbe la sua importanza nelle vicende storiche della zona,per la quale fu senz'altro fonte di ricchezza fin dai tempi più antichi,quando la popolazione era in gran parte formata da agricoltori,pastori e pescatori.I proprietari dei luoghi in cui il Fiume passava,si riservavano la proprietà delle acque ed avevano la facoltà di punire la pesca non autorizzata.

Si riservavano anche il diritto di erigervi molini ed altri opifici.

Il Fiume vide sorgere nel secolo XIII sulla sponda destra, a Cusano,una fortezza munita di parecchie torri, chiuse da un recinto di mura. Il Fiume ne riempiva la fossa che tutta girava intorno.

Nell'anno 1854 si fece passare la via ferrata proprio sugli ultimi avanzi di questo antico castello,i quali perciò andarono perduti (2).

L'importanza storica del fiume Fiume fu davvero grande,soprattutto nei tempi in cui i fiumi formavano la

difesa naturale dei territori e spesso ne costituivano i confini.Si sa infatti che ad un certo punto del suo corso faceva da confine fra il territorio di Cordenons-Pordenone e quello dell'Abbazia di Sesto al Reghena (3).

Di conseguenza,per un certo periodo di tempo,diverse furono le vicende storiche che caratterizzarono la vita di Fiume sulla destra da quelle di Fiume sulla sinistra.

La parte sulla destra,detta anche Villa Fluminis, citra aquam,faceva parte del territorio di Pordenone e quindi alle dipendenze del Duca d'Austria. E' un fatto storico documentato (4) che il 13 Novembre 1386 veniva definita la giurisdizione di Pordenone e fra le dette ville di sua proprietà veniva compresa la Villa Fluminis citra aquam,cioè Fiume Piccolo.

Vedremo più avanti come questa questione abbia dato origine ad una serie di controversie fra la Repubblica di Venezia ed il Duca d'Austria,da cui dipendeva il terriorio di Pordenone

....

NOTE AL CAPITOLO SESTO

1) G.Marchesini Annali di Sacile.Bellavitis Sacile I957.pag.I57.

2) E.Degani Monografie Friulane.Il Castello di Cusano I888.

3) G.Marchesini, op. cit. pag. 59.

4) G.Valentinelli op. cit. pag. IOI.

....

CAPITOLO SETTIMO

UNA SCORRERIA SUL FIUME E PRATURLONE

Il 20 Maggio 1409,poco dopo mezzogiorno,Nadalino Panciera che abitava il castello di Zoppola,fece una scorreria su Praturlone e Fiume,facendo preda e saccheggiando queste due ville che erano di proprietà di Guglielmo di Prata (1).

Questo fatto da quali motivi possa essere stato causato a noi è difficile spiegare.

Ma quelli erano tempi in cui i signorotti potenti si vendicavno delle vere o presunte offese dei loro nemici saccheggiando le loro proprietà. Non era raro nel tempo di carnevale che i vari principotti passassero nei castelli vicini e li incendiassero per fare una bravata.

Non importava se commettevano ingiustizie e soprafffazioni nei riguardi del popolo che nulla sapeva degli intrighi e delle rivalità tra padroni.

Nadalino di Panciera, responsabile della scorreria era fratello del Patriarca Antonio che allora reggeva il Patriarcato di Aquileja. Questo presule era stato eletto il 17 aprile 1402, senza appartenere ad una famiglia nobile ed aveva subito assicurato ai fratelli il possesso feudale del castello di Zoppola, mettendoli così al livello degli altri nobili. Questo modo di comportarsi dispiacque a molti.

Gregorio XII, allora Pontefice, era poco ben disposto verso il Patriarca Antonio. Infatti il Patriarca fu invitato alla Curia Romana per rendere ragione del suo operato, ma egli non vi andò.

Intanto giungevano al Papa diverse richieste, affinchè il Patriarca di Aquileja fosse rimosso, in modo particolare da parte dei di Prata, di Porcia, di Brugnera, di Spilimbergo e dei di Valvasone.

A complicare la faccenda si aggiungeva anche il fatto che si era in periodo di scisma.

Ad Avignone era stato eletto l'antipapa Benedetto XIII.

Gregorio XII intanto aveva indetto un concilio a

Cividale e si metteva in viaggio per parteciparvi egli stesso.Passato per Chioggia e Torcello,si fermò a Prata nella Chiesa di S.Giovanni dei Cavalieri e poi proseguì alla volta di Cividale scortato da Guglielmino di Prata (2).

Il viaggio del Pontefice avvenne fra pericoli ed insidie,perchè il patriarca,per impedirlo,aveva agguerrito i castelli di Zoppola e Portogruaro ed aveva aggiunto alle milizie normali,molti mercenari,ritirandosi quindi nel castello di Soffumbergo per essere vicino a Cividale e quindi sorvegliare e molestare coloro che si recavano al concilio.

Aveva inoltre incaricato il fratello Nadalino di custodire i passi del Tagliamento.

Proprio nei giorni in cui il Papa Gregorio XII passava per il nostro territorio,accompagnato da Guglielmino di Prata,Nadalino Panciera,alla testa di IOO lance assaliva i possedimenti dei signori di Prata,incendiando la Villa di Fiume e di Praturlone,facendo molti prigionieri e trascinando seco centinaia di capi di bestiame (3).

L'incursione quindi non era altro che una vendetta che Nadalino di Panciera consumava nei confronti dei di Prata, apertamente ostili al Patriarca Antonio Panciera.

Coloro che ebbero a soffrire maggiormente di questo stato di cose furono gli abitanti di Fiume e di Praturlone, costretti sempre a subire le sopraffazioni dei potenti senza aver commesso alcuna colpa.

....

NOTE AL CAPITOLO SETTIMO

1) Chronicon Spilimbergense pag. I4.

2) Paschini - Storia del Friuli Vol. II pag.125...

3) E.Degani Codice Diplomatico di A.Panciera .

....

CAPITOLO OTTAVO

LA DISTRUZIONE DI PRATA

La potenza di Venezia,nei secoli XIII e XIV era in continua ascesa.La Serenissima ritornava alla conquista di tutto il retroterra veneto.Questa conquista fu resa più facile non soltanto perchè la città era provvista abbondantemente di mezzi,ma anche in grazia della saldezza delle sue istituzioni.

Quasi tutti i nobili friulani si erano spontaneamente arresi alla Repubblica di Venezia ed avevano potuto in tal modo conservare i loro possedimenti.

Solo i di Prata si erano mostrati apertamente contrari, pretendendo di tener testa alla Serenissima.

Dal canto suo il governo veneto si era espresso chiaramente nei riguardi di Prata,la quale doveva essere

completamente distrutta. Infatti il castello di Prata fu attaccato energicamente dal generale veneto Filippo Arcelli. Cinto da buone mura fiancheggiate da torri,era uno dei migliori baluardi del Friuli. Il suo signore vi aveva posto una buona guarnigione di soldati a difesa e dalla parte del Meduna vi aveva fatto erigere numerose palizzate.

Attaccato per terra e da una piccola flotta di barche dalla parte del fiume,queste ultime furono ostacolate dalle palizzate. In quei giorni sopravvennero abbondanti pioggie ed il fiume si ingrossò talmente che le barche ebbero modo di passare sopra i pali e di giungere fin sotto i terrapieni.

La guarnigione indebolita dai violenti assalti di terra,quando si vide attaccata anche per acqua,capitolò (2).

Era il 23 settembre I4I9.Venezia volle che il paese fosse distrutto e gli abitanti dispersi.

I Conti di Prata fuggirono in Ungheria.

Tutto il loro territorio passava quindi alle dipendenze della Serenissima. Così Fiume entrava a far parte della Repubblica di Venezia.

NOTE AL CAPITOLO OTTAVO

1) G.Pujatti Prata Medioevale pag. I37-38.

2) Laugier Storàà Veneta.

....

C A P I T O L O   N O N O

F I U M E   P I C C O L O

Come abbiamo già detto, Fiume Piccolo era una delle ville appartenenti a Pordenone, antico feudo della Casa di Austria.

Nel 1386, definita la giurisdizione di Pordenone, veniva riconfermato tale possesso.

E' questo un periodo di relativa calma nel territorio pordenonese, mentre il resto del Friuli è dilaniato da continue guerre.

Pordenone possedeva un ordinamento comunale abbastanza progredito e godeva di antichi privilegi e consuetudini che venivano via via confermati dalla Casa d'Austria.

La sovranità ducale era rappresentata dal Capitano, autorità suprema che governava il territorio ed esercitava i poteri militari ed amministrativi. Il suo potere però non

era arbitrario ed assoluto perchè trovava un limite negli statuti approvati dagli Imperatori in epoche diverse,statuti che doveva egli osservare e far osservare,rispettando così l'ordinamento della città,i diritti e i privilegi che la comunità di Pordenone era riuscita ad acquistarsi attraverso i tempi.

Il capitano eleggeva il Podestà scegliendo fra i membri del Consiglio.Questi era un cittadino pordenonese, durava in carica un anno e a lui spettava il giudizio in prima istanza,tanto nelle cause civili come in quelle criminali.

Al capitano spettava invece il giudizio in seconda istanza. Tra il I498 ed il I503 al Capitano spettò invece il giudizio in prima istanza nelle ville circostanti,che non facevano parte alla città.

L'autorità costituente era rappresentata dal Consiglio,composto di dieci membri senza distinzione di classe; dopo il I498,invece i componenti salirono a quindici,dieci dei quali dovevano essere nobili e cinque del popolo.

Nel territorio pordenonese si distinguevano:

1) Il Castello o rocca,residenza ordinaria del Capitano,che aveva a sua disposizione una piccola guarnigione di soldati. Era congiunto con l'abitato per mezzo di alcuni ponti elevatoi.

2) La Citta fortificata,circondata da mura con torri e fossato riempito dall'acqua delle due rogge.

3) Il distretto o podesteria (città e sobborghi).

4) I territori limitrofi o ville,tra le quali Fiume Piccolo.

Non si sa con precisione quale fosse l'ordinamento di queste ville che dipendevano direttamente dal Capitano in campo amministrativo,mentre il giudizio in materia criminale spettava al Podestà.Solo per un certo periodo di tempo, come abbiamo visto,nelle ville amministrò la giustizia in prima istanza il Capitano,pronunciando la sentenza sotto la loggia del Palazzo Comunale.

Nel corso dei secoli le ville ottennero dagli Asburgo delle limitate franchigie e privilegi vari (1).

Nel I4I9,quando Fiume sulla sinistra passò alle

dipendenze dei Veneziani,questi cercarono subito di estendere il loro dominio anche su Fiume Piccolo,sostenendo che questa borgata era sempre appartenuta ai Signori di Prata.

E' qиesto il periodo in cui,il possesso di Fiume Piccolo,è una delle tante controversie che contribuiscono a rendere sempre più tesi i rapporti tra Repubblica di Venezia e gli Asburgo.

Nel I865 veniva pubblicato a Vienna un libro scritto dall'illustre bibliotecario della Marciana di Venezia,l'abate Giuseppe Valentinelli,intitolato Diplomatarium Portusnaonense.

Esso contiene preziosi documenti in lingua latina, italiana e tedesca,tratti da pubbliche e private biblioteche, da archivi nazionali e stranieri. In detto libro è esposto per esteso tutta la questione sorta fra Venezia e gli Asburgo per il possesso di Fiume Piccolo (2).

Sappiamo infatti che il I8 marzo I420 Ernesto Arciduca d'Austria,si rammaricò con Tommaso Mocenigo Doge di Venezia dei gravi danni recati dai veneti ai pordenonesi soprattutto riguardo alla Villa di Fiume (3).

Che questa dipendesse dal Capitano di Pordenone, risulta anche dal fatto che il I6 marzo I421 i rappresentanti della comunità di Fiume Piccolo, prestarono giuramento di obbedienza al Capitano di Pordenone in favore di Ernesto Duca d'Austria. Chiesero in modo particolare di essere governati secondo le consuetudini antiche (4).

Tuttavia, la questione non si può risolvere in maniera tanto semplice. Se in linea di diritto Fiume Piccolo faceva parte del Dominio di Pordenone, in linea di fatto era un territorio su cui spadroneggiavano tanto gli uni che gli altri.

Risulta infatti che nel I424, Nicola Bomben da Utino, davanti ai rappresentanti della Repubblica Veneta, in Cividale, cercò di provare che il dominio e la giurisdizione della Villa di Fiume Piccolo, che la comunità di Pordenone si attribuiva, erano sempre appartenuti a Guglielmino di Prata. Secondo il Bomben, da moltissimi anni i di Prata avevano amministrato la giustizia in detto territorio, in materia civile e criminale, ed avevano esercitato tutte quelle funzioni che sono soliti fare solamente i veri signori e proprietari nei loro domini.

Inoltre era vero,di pubblica voce e fama,che il ponte del Meduna era sempre stato considerato il confine tra il territorio e la giurisdizione dei nobili di Prata e la comunità di Pordenone. Prova ne era il fatto che Guglielmino affittava i pascoli di questo territorio senza che alcuno avesse mai protestato. (5).

Il Capitano di Pordenone replicò vivacemente che il fatto che si compivano alcuni abusi non poteva risolvere la questione in linea di diritto. Anche gli abitanti di Zoppola non avevano diritto di pescare nelle acque della Serenissima e tuttavia pescavano. E quelli di Cusano conducevano i loro animali nei pascoli altrui:si doveva trasformarel'usurpazione in diritto ?

La questione non poteva durare più a lungo. Si arrivò dunque ad un accordo provvisorio,concluso il I8 ottobre I424 fra i rappresentanti di entrambe le parti,accordo che era valido fino al giorno di S.Giorgio dell'anno successivo (7).

Nel maggio del I425 gli ambasciatori di Federico d'Austria ricordarono ai Veneziani che si doveva comporre definitivamente la questione:sembra però che Venezia non abbia neppure risposto.

In realtà Fiume Piccolo era già considerato una proprietà della Repubblica Veneta che aveva quasi sottomesso al suo dominio tutto il Friuli.(8).

Così il paese,sorto sulle due sponde opposte del Fiume,acquistò solo nel I425 una vera e propria unità.

....

NOTE AL CAPITOLO NONO

1) A.Benedetti Breve Storia di Pordenone pag. 23.

2) V.Candiani Ricordi Cronistorici di Pordenone pag.IO.

3) G.Valentinelli op. Cit. pag. 175-76.

4) " " " " " I77-78.

5) " " " " " I80-8I.

6) " " " " " I82.

7) " " " " " I70.

8) A.Benedetti op. cit. pag. 28-29.

.....................…

CAPITOLO DECIMO

CONTRO PORDENONE

Venezia non potè estendere subito il proprio dominio al territorio di Pordenone,che, con alcune ville circostanti,formava una signoria che gli Asburgo intendevano conservare a tutti i costi.

La Serenissima non era certo contenta di vedersi quella spina austriaca confitta nel fianco e non potendo fare di più,sosteneva talvolta,apertamente o segretamente, i paesi limitrofi nella contesa con Pordenone.

La popolazione pordenonese era però stanca di subire da parte dell'Austria,un regime di soppruși,confische, bandi e processi e spesso si ribellava.

Nel 1466 fu creato Capitano di Pordenone Federico di Castelbarco,che non seppe cattivarsi le simpatie dei cittadini. Molti erano i fuoriusciti che desideravano vendicarsi e ritornare in patria e, a questo scopo,tenevano fre-

quenti convegni a Cordenons,Sacile,Porcia e al Ponte della Meduna.

Costoro fecero società con molti abitanti dei dintorni per prendere Pordenone,spargendo la voce di avere il consenso e l'appoggio della Repubblica Veneta che loro prospettava come possibile anche il saccheggio della città. Al comando di Francesco Piccinin di Spilimbergo,si unirono diversi paesi congiurati :S.Vito,Zoppola,Cusano, S.Foca,Fiume e Bannia.

Il Capitano di Pordenone ebbe sentore della congiura ed avvisò l'Imperatore il quale interessò il Conte di Gorizia perchè accorresse a difendere la Città di Pordenone.

La sera del 22 agosto I468,con l'aiuto di scale appoggiate alle mura,dietro la Chiesa di S.Marco,verso la cappella S.Nicolò,molti congiurati entrarono in Pordenone.Per una porta segreta,senza far rumore,entrarono nel cortile di Cristoforo Ricchieri (che partecipava alla congiura) e trovarono pronti trecento armati.

Aperta la porta di sotto (verso il ponte sul Noncello) e calato il ponte elevatoio,altri fuorusciti entrarono,mentre suonava a stormo la campana del convento di S.Francesco e squillava la tromba di guerra.

Il Capitano austriaco a Pordenone rimase chiuso nel castello perchè non aveva sufficenti forze alla difesa e dovette assistere impotente al saccheggio della città.

Intervennero a ristabilire l'ordine non solo l'imperatore ma anche la Repubblica di Venezia.Il Luogotenente veneto di Udine spedì infatti un Savorgnano con i suoi armati a frenare il saccheggio ed a proclmmare che tutti i sudditi veneti dovessero uscire da Pordenone,sotto pena della forca.

Gli abitanti dei paesi vicini (compresi quelli di Fiume) uscirono dalla città,nonostante affermassero di essere in possesso di lettere ducali che permettevano questa impresa.

L'Imperatore ordinò che il castello fosse maggiormente munito,le mura alzate e si portasse a I8 il numero delle torri.

Furono iniziati nuovi processi e 65 fra i partecipanti alla congiura furono condannati al bando ed alla confisca

dei beni;altri vennero multati di grosse taglie,altri flagellati ed alcuni anche impiccati.

Pordenone rimase ancora per parecchi anni alle dipendenze della Casa d'Austria;solo il 21 Aprile I508,nella guerra sostenuta da Venezia contro l'Impero,si diede spontaneamente alla Repubblica Veneta.

....

NOTE AL CAPITOLO DECIMO

1) G.Marchesini, op. cit. pag. 930-931.

2) V.Candiani, op.cit. pag. 36.

3) A.Benedetti, op. cit. pag 49.

....

CAPITOLO DECIMO PRIMO

I TURCHI A FIUME

Il secolo XV fu funestato in Friuli dalle invasioni dei Turchi,della cui ferocia,rimase ancora vivo il ricordo nelle nostre popolazioni.

Per parecchie volte il Sultano spinse le sue orde nel Friuli,dove si viveva sotto l'incubo del terrore.

Inutili ed insufficenti furono spesso le fortificazioni che Venezia cercò di opporre all'invasore.

L'ultima invasione fu la più terribile ed avvenne nell'anno I499. Tempestivamente furono emanati ordini severi perchè le popolazioni cercassero ricovero nei luoghi fortificati, bruciasse il fieno e nascondesse in luogo sicuro le vettovaglie affinchè i Turchi non trovassero rifornimento.I contadini fecero come poterono.Alcuni anche non obbedirono (1).

Il 28 settembre I499 Scanderberg,al comando di oltre diecimila cavalieri e cinquecento fanti,passò l'Isonzo,raggiunse

in breve tempo il Tagliamento e senza trovare alcuna resistenza arrivò a S.Giovanni di Casarsa e pernottò a Fiume.

Quindi i Turchi si divisero in parecchie schiere e saccheggiarono parecchi paesi.A Cordenons avvenne una grande strage.A Vigonovo si ebbe una battaglia,durante la quale venne sconfitto un gruppo di valorosi che da Sacile erano andati contro i Turchi.

Dove arrivarono questi terribili invasori tutto misero a ferro ed a fuoco.

Anche Fiume rimase un cumulo di pietre.

Andarono distrutti la chiesa,le suppellettili sacre e gli antichi documenti di archivio.

La popolazione fu in parte uccisa,in parte trascinata schiava ed in parte dispersa.(3)

Nella notte tra il 3 ed il 4 ottobre i Turchi ripassarono il Tagliamento.Ma siccome il fiueme si era molto ingrossato a causa delle piogge,uccisero una gran parte di prigionieri.

I giovani e le persone valide invece furono portate schiave nei loro paesi in Turchia.

....

NOTE AL CAPITOLO DECIMO PRIMO

1) Paschini, op.cit. pag. I92 Vol. III.

2) E.Degani, La Diocesi di Concordia pag. 511.

3) Paschini, op.cit. pag. I93.

....

C A P T T O L O   D E C I M O   S E C O N D O

DANIELE FLORIDI DEI CONTI di PRATA

La Repubblica di S.Marco padrona di tutto il Friuli, assegnava spesso parte del proprio territorio,come feudo a famiglie nobili o ricche.

Nel I5I4 e precisamente 95 anni dopo l'eccidio di Prata,un cittadino di Spilimbergo,Daniele Floridi,arrichitosi commerciando in pelli,ottenne dalla Serenissima,mediante il pagamento di 4500 ducati d'oro,il contado di Prata come feudo (1).

Ebbe il titolo di Conte di Prata e così questa denominazione continuò nei suoi discendenti,dato che la vera famiglia dei di Prata si era estinta.

Daniele Floridi ebbe giurisdizione civile e criminale(2).

Anche Fiume,antico feudo della famiglia dei di Prata, passò quindi alle dipendenze dei nobili Floridi di Prata.

Ma contrariamente a quanto avveniva in passato,i feudi avevano ormai cessato di godere di una vera e propria autorità.

Erano finiti i tempi in cui i signorotti,orgogliosi e prepotenti,fecero del Friuli un campo di sanguinose lotte civili.

Dispregiatori delle leggi che non avevano mai rispettato, in ogni circostanza avevano accontentato unicamente il loro capriccioso volere,rendendo molto dura la sorte dei friulani durante il feudalesimo.

Ormai non era più così.Anzì dal momento in cui Venezia aveva occupato il Friuli,cessava di avere importanza la storia friulana. Gli avvenimenti storici locali vennero inclusi nella storia di Venezia.

Veramente saggio fu il governo veneto,anche perchè permise che il Friuli conservasse le giurisdizioni feudali,gli antichi diritti e consuetudini,le patrie leggi ed i proventi di alcune imposte.

Promossa la scienza , le arti,il commercio e la agricoltura (3).

La Repubblica di Venezia dominò nel nostro territorio fino alla rivoluzione francese;infatti il 2 maggio I797 il Luogotenente veneziano Alvise Mocenigo lasciò per sempre il Friuli,mentre entravano vittoriose le truppe francesi.

La folla fece festa ai nuovi arrivati,eppure giornate peggiori si preparavano:il Friuli stava per divenire una provincia spggetta allo straniero.

In nome dell'uguaglianza vennero aboliti tutti i titoli nobiliari e soppresse le giurisdizioni.Furono però creati altri titoli onorifici.

Per diversi anni passarono sul nostro suolo le truppe di varie nazioni:Francia,Austria,Russia.Nell'animo del nostro popolo si alternavano speranze e timori.

Bisognerà attendere parecchi anni prima che il Friuli possa combattere le guerre di liberazione.

Anche Fiume,annesso all'Italia con il Plebiscito del 1866 ebbe i suoi rappresentanti. Molti dei suoi figli si sacrificarono poi sul campo di battaglia nella I e seconda guerra mondiale.

....

NOTE AL CAPITOLO DECIMO SECONDO

1)	G.Pujatti	Prata ed i suoi Parroci I937.
2)	Marchesini	Op. Cit. pag. 804,805.
3)	F.di Manzano	Compendio di Storia del Friuli.Udine I876. pag. I43

....

P A R T E S E C O N D A

C A P I T O L O D E C I M O T E R Z O

L E C H I E SE D I F I U M E

Nel I40I fu eretta l'antica chiesa di S.Nicolò di Fiume.Non era parrocchiale,ma filiale della Pieve di Pescincanna.

La Chiesa di Pescincanna divenne parrocchiale verso l'anno I297,perchè in tale anno è ricordato un certo Pre' Odorico,pievano di Pescincanna in un documento del Diplomatario Pordenonese.(1).

Quando Pescincanna si costituì in parrocchia autonoma aveva un territorio molto vasto.Comprendeva infatti:Fiume, Taiedo, Pratyrlone e probabilmente anche Bannia.

Secondo lo storico Ernesto Degani(2) solo verso il I720 avvenne lo smembramento di Fiume da Pescincanna e San Nicolò si costituì in Parrocchia.

Anche il Parroco Don Del Mistro,come apparirà nel capitolo seguente è della stessa opinione.

Ma contro questa tesi la testimonianza contenuta

nella "Raccolta di privilegi dei Conti Ricchieri", secondo la quale, questa famiglia aveva il privilegio anche di mettere il "Pievano" nella Villa di Fiume, come si vede in atti stesi per mano di Sulpizio Millesio il 6 gennaio I584.

Spesso però con titolo di pievano è indicato il semplice sacerdote officiante. Un caso simile lo abbiamo per Pinzano, dove i Nobili di Savorgnano aveva il privilegio di confermare il Pievano di Pinzano, mentre a Pinzano non ci fu mai il pievano, ma solo semplice sacerdote.

Quindi questa opnione che potrebbe provare la parrocchialità di Fiume avvenuta in epoca remota, non trova sufficente appoggio.

La attuale chiesa di Fiume fu riedificata dal parroco don Giuseppe Pini nell'anno I858 e stabilita nel I865.

Nel I872 aveva un solo altare e le quattro cappelle laterali. Fu consacrato il giorno 8 settembre I878.

A Fiume sorgono anche le Chiese dell'Addolorata (a Fiume Piccolo), di S.Francesco e di S.Maria della Tavella.

Quest'ultima è senz'altro la chiesa più antica di Fiume. Situata in una via sperduta tra i campi, ha la consueta forma delle chiese medioevali della zona. E' cosa di rilievo il fatto di essere stata costruita con materiale di provenienza romana. Sono visibili infatti esempi di mattoni sesquipedali posti a strati alternati a tavelle messe a spine di pesce.

Gli affreschi che si trovano nell'interno sono di grande valore, anzi sono considerati fra le opere migliori del Duecento esistenti nella nostra zona. Peccato che il tempo e le intemperie abbiano molto deturpato questi lavori pittorici.

Nella parete centrale del coro è raffigurato il Salvatore benedicente, che tiene sulle ginocchia il libro della legge. Un rosso panneggio, dalle ginocchia, increspandosi gli scende ai piedi..., il volto, incorniciato da rude barba, ha lo sguardo d'una fissità primitiva.

Sonn raffigurati inoltre i quattro simboli degli evangelisti.Il simbolo dell'aquila è il migliore come stato di conservazione e rivela una rara potenza.

Sulle pareti laterali del coro sono effigiati,da una parte Maria e Gesù Cristo in trono,dall'altra l'incoronazione di Maria Vergine.

Le condizioni di tutti gli affreschi sono molto precarie ed in parte ancora ricoperte da strati di calce.(4).

....

NOTE AL CAPITOLO DECIMO TERZO

1) G.Valentinelli, op. cit. pag. 29.

2) E.Degani, op. cit. pag. 562. (La Diocesi di Concordia).

3) E.Degani, op. cit. pag.562.

4) V.Querini. N° 6 del Noncello.Pitture Medioev.

....

CAPITOLO DECIMO QUARTO

LA FAMIGLIA RICCHIERI

L'origine di questa famiglia si perde nella notte dei tempi. Si conosce con precisione che venne dalla Germania. Molte furono infatti le famiglie nobili che da quella terra si stabilirono in Friuli.

Fra le prime si può annoverare la famiglia Ricchieri che in Germania possedeva diversi castelli e godeva di grandissima stima.

I Ricchieri si segnalarono nelle più illustri professioni:furono letterati,capitani valorosi,scienziati ed esploratori.

Nell'anno IOI5 la famiglie diede alla città di Feltre il Vescovo Antonio che secondo gli storici,ebbe virtù e prerogative pari al grado;nè vi fu alcuna età nella quale la famiglia non abbia dato alla Chiesa prelati di grande qualità.

Fu senz'altro una delle più illustri famiglie della nobiltà pordenonese (risideva nell'antico palazzo Ricchieri ora Museo Civico) ed occupò sempre un posto importante nelle vicende storiche di questa città.

Sappiamo che fin dai tempi più antichi ebbe possedimenti nel territorio di Fiume Veneto.Infatti il 24 Luglio I382 un Ricchieri lasciò alla Chiesa di S.Marco di Pordenone un maso in Fiume perchè fossero distribuiti ai poveri i prodotti che da esso si sarebbero ricavati.

Come abbiamo visto,questa famiglia aveva il privilegio di eleggere il pievano di Fiume (probabilmente si intendeva il cappellano o sacerdote addetto alla Chiesa di Fiume).

Nel I499,quando i Turchi erano ormai giunti nella nostra terra,fu inviato come ambascitaore Pompeo Ricchieri,per raffrenare l'impeto e la ferocia di quelle bande feroci.

Lo storico di questa famiglia scrisse non senza esagerata retorica,che "il fiume della sua facondia fu stimato abile ad ammorzare lo sdegno di un esercito adirato,il suo labbro fu giudicato argine bastante a reprimere l'impetuoso torrente infuriato della barbarie...(1).

Alcuni Ricchieri nacquero a Fiume,così Giuseppe vide la luce in questo paese il 3 settembre I86I.Fu inse£ gnante ordinario di Geografia all'Università di Milano,pubblicò diverse opere portando un efficace contributo all'approfondimento di questa materia. A tale scopo fece molti viaggi recandosi a Parigi,Londra,Roma,Stati Uniti ed Egitto.

Nel corso dei secoli,questa famiglia si distinse sempre per bontà d'animo e fu sensibile ai bisogni dei più poveri.

Fiume è particolarmente riconoscente al Generale Conte Ernesto Ricchieri che morì il 22 aprile I949 a 75 anni di età.Con lui si estinse il ramo maschile di questa nobile famiglia.(2).

....

NOTE AL CAPITOLO DECIMO QUARTO

1) A.Michieli Giuseppe Ricchieri, Roma I925.

2) Privilegi dei Conti Ricchieri, Udine I676.

....

A P P E N D I C E

CENNI STORICI SULLA PARROCCHIA DI FIUME
IN OSSERVANZA ALLA VISITA PASTORALE

Parroco: Don Giuseppe del Mistro.

Dalla Parrocchiale di Fiume li IO Marzo I873.

Non è possibile rinvenire alcun documento per accertare l'epoca della Fondazione di questa Parrocchia.Solo dal registro dei Battezzati rilevasi che il sacerdote adetto a questa Chiesa portò il titolo di Curato fino al 7 luglio I720. Nel 21 novembre dello stesso anno apparisce il titolo di Economo nel sacerdote Don Domenico Marcuzzi e nel 24 novembre dello stesso I720,Don Domenico Marcuzzi si chiama Parroco eletto.

Questa Chiesa parrocchiale fu eretta nuova nell'anno I858 per lo zelo indefesso del Parroco Don Giuseppe Pini, corrispondendo i Parrocchiani colle loro fatiche ed industrie

a sostenere la spesa necessaria senza il concorso della Cassa Comunale e della Fabbriceria.

Fu stabilita sotto l'attuale Parroco nel 1865 con denaro guadagnato dai Parrocchiani con lavori e manutenzioni stradalli.

Manca il pavimento e la stabilitura della Sacrestia.

Non ha che l'altar maggiore.Quattro capelle senza altare,meno uno provvisorio in legno per l'immagine di Maria Vergine.

Il suo Titolare è S.Maria e S.Nicolò di Bari.

In questa Parrocchia vi sono tre Oratori,dedicati il primo alla Beata Vergine della Tavella,il secondo alla Addolorata,il terzo a S.Francesco,senza patrimonio di sorte, sostenuti dalla pietà dei fedeli.

Quest'ultimo veramente è di proprietà dei Conti Ricchieri di Pordenone,dai quali un tempo veniva provveduto del necessario per il culto e in esso venivano celebrate due Sante Messe per settimana dai Cappellani della Parrocchia.

Era questo un legato della Famiglia Ricchieri,non mai però amministrato dalla Fabbriceria.

Questa Chiesa Parrocchiale ha un legato di SS.Messe N.II2 per la somma di fiorini 50:I4. A tutto l'anno I863 la Fabbriceria aveva per questo legato un debito di Fiorini 548: 89 ed a tutto oggi il suo debito ascende a Fiorini 998.

In questi nove ultimi anni la Fabbriceria si trovò veramente nell'impossibilità di addempiere a questo legato, perchè costretta a sostenere cause e spese nell'interesse della Chiesa con approvazione della autorità dei Superiori.

A queste spese si aggiunse l'apprensione delle autorità dei Fondi Stabili e dei quali ancora non si è potuto avere nè liquidazione, nè un acconto.

Vi è un legato istituito dal defunto Parroco Pini nell'anno I862,il quale lasciava alla Chiesa alcuni beni stabili in Bannia,con l'obbligo per parte della Fabbriceria di far celebrare Messe annue N.I2 una per ogni mese. E questo legato fu adempiuto a tutto l'anno I868.

Appresi che furono i beni,fu sospesa anche la celebrazione delle SS.Messe.

Vi sarebbero dei legati del Sale nel giorno della Epifania da dispensarsi alle famiglie di Fiume per l'importo di Fiorini I6, e quello del pane e vino nel giorno della Ascensione per l'importo di Fiorini I2.Ma anche questi furono sospesi dopo l'apprensione dei Fondi della Chiesa.

Le Funzioni in questa Parrocchia vengono celebrate a comodo del Popolo.

La S.Messa nei giorni Festivi,meno i solenni,si celebra al levar del sole in ogni stagione dell'anno,perchè questi parrocchiani possando andare ad ascoltare la seconda nelle Parrocchie circonvicine e i Parrocchiani circonvicini possano venir ad ascoltar la prima in questa.

L'ora della Dottrina e quindi per i vesperi,è una ora dopo il mezzo giorno nell'inverno e nell'estate due ore e mezza dopo il mezzogiorno.

L'insegnamento della Dottrina si incomincia colla prima Domenica di Novembre e la si fà ogni giorno,meno il sabato per tutto l'avvento,il carnovale e la quaresima. Si sospende nella stagione dei cavallieri e nel mese di luglio,

perchè nell'una o nell'altra delle Parrocchie circonvicine vi è una qualche sagra.

Si riprende dopo la metà di agosto e viene insegnata per tutto settembre.

Il mese di ottobre viene sospesa,perchè autunnale.

PERSONALE AL SERVIZIO DELLA CANONICA

Rosa Bortolussi vedova Infanti d'anni 59 di questa parrocchia.

Filomena Amadio di Sacile di anni 33,di salute mal ferma.

Prospero Faniani d'anni 37 del Luogo Pio di Udine.

Il numero complessivo delle anime di questa parrocchia è di 778.

Ammessi alla Comunione N.524.

Non ammessi alla Comunione N.254.

Vi è la Scuola del SS.Sacramento,alla quale sono ascritti 94 fra uomini e donne,senza alcuna regola o statuto, e pagano per l'iscrizione soldi 26 e per la candella soldi 12.

Non esiste alcun decreto per indulgenze se non quello della Via Crucis,in data 22 ottobre I855.

Lo Stato Patrimoniale del Beneficio risulta dal quartese dei grani e vino,dal testatico di frumento che dovrebbe dare nove misure di Pordenone e altre nove misure in grano turco e sorgo,se si può avere una quarta parte è il massimo.Dal testatico di legna che dovrebbe essere tre passi di murelata, ma non si raccoglie appena un terzo. Testatico di vino in ragione di tre bocali per ogni anima,ma di questo l'attuale utente in nove anni non ne ha percepito neppure un bichiere.

Il Beneficio ha un sussidio di lire italiane I03 a cui è annesso l'obbligo di SS.Messe N. I0.

Gode il beneficio l'utile di circa cinque campi di terreno arativo con gelsi e viti.

A carico di questo beneficio starebbero II4 Austriache per il Cappellano,il quale in questa parrocchia di certo non avrebbe che questo dinaro e la casa canonica.

Non esiste alcun decreto di riforma lasciato nella ultima Visita Pastorale.

I registri di nascita,di morte,matrimoni,cresima e quello comune per le SS.Messe sono ostensibili ad ognuno dei superiori legittimi ogni volta che lo richieda.

Don Luigi del Mistro

Parroco

Dalla Parrocchia di Fiume,lì IO Marzo I873.

....

STATO PATRIMONIALE DELLA CHIESA DI FIUME VENETO

Titolo	Livelli e censi calcolati in un decennio Lire Italiane 220:47.	
"	Interesse dei Capitali	£.647:82.
"	Ricchezza mobile e Tassa Mano morta	£.137.00
"	Legati passivi per dieci anni	£.388:42.
"	Salariati (Parroco-Nonzolo)	£. 87:50.
"	Olio-Cera per un decennio	£. 253:75.
"	Spese di riparazioni per un decennio	£. 200'00.

NB. Manca la rendita dei beni stabili appresi dalla Finanza di cui ancora pende la liquidazione.

Presentato lì 30 Agosto I872 al R.Subeconomo.

Dalla Parrocchia di Fiume lì IO marzo I873.

Il Parroco D.Luigi del Mistro

ELENCO DELLE RELIQUIE DELLA CHIESA DI FIUME

1) Dal Legno della S.Croce.

2) Dal Velo della Beata Vergine Maria.

3) Di S.Anna.

4) Di S.Nicolò di Bari.

5) Dei SS.Pietro e Paolo Apostoli.

6) Di S.Valentino.

7) Di S.Lucia Vergine e Martire.

Non si può rinvenire l'autentica di nessuna delle sopra enumerate Reliquie.

....

INVENTARIO DEI VASI SACRI

1) Un ostensorio d'argento.

2) Due pissidi,una per il tabernacolo colla copa di argento ed il piedistallo di metallo,l'altra per gli infermi d'argento.

3) Due calici dei quali uno d'argento e l'altro solo con la coppa di argento ed il piedestallo di metallo.

4) Una teca per la custodia dell'Ostia consacrata.

5) Un reliquiario di metallo argentato.

6) Due vasetti di argento per gli Olii Santi ad uso del Battesimo.

7) Una coppa d'argento per versar l'acqua del Battesimo.

8) Due vasi per l'estrema unzione di argento.

9) Un incensiere d'argento colla rispettiva navicella e cuchiaio.

IO) L'immagine di Maria Vergine per il bacio di Pace.

....

PARAMENTI E BIANCHERIA DELLA CHIESA DI FIUME

Camisi N.12;Amiti N. I8; Cingoli N. 8; Pianeta Solenne N.I: Pianeta di color bianco N. 6,RossoN. 2,Violaceo N.2;Verde N.2 ; Nero N.2; Tonicelle bianche N. 2; Tonicelle Violacee e nere N.2; Piviali bianchi N. 2; Piviali Neri N. 2; Violacei N.I;Corporali N.8;Pale N. 8; Purificatorii n.30; Asciugamani N. I5;Veli omerali N.2; Tovaglie in sorta per gli altari N. IO;tovaglie senza ornamento N.6.

Ombrella per il Viatico N.I;Bladacchino N.I.Cotte N.4.

....

C O N G E D O

Queste note di storia su Fiume Veneto furono rinvenute tra i manoscritti inediti di Monsignor Vincenzo Muzzati nella Curia Vescovile di Portogruaro. Ringrazio vivamente Don Livio Peressini di avermi dato l'occasione di avere tra mano questi documenti.

Questi cenni storici sono un lavoro modesto ed in parte incompleto,ma potrebbero divenire una traccia importante per un ulteriore lavoro su Fiume Veneto.

Conoscendo la difficoltà di reperire notizie storiche e documenti sulla nostra zona,penso che questo modesto lavoro sarà gradito agli storici ed agli amanti di storia locale.

Così accanto alla storia di Cusano,possediamo ora quella di Fiume Veneto,Cimpello,Bannia e Pescincanna.

Siamo così ancora una volta riconoscenti a Don Vincenzo se un'altra tessera di mosaico si aggiunge alla conoscenza della Diocesi di Concordia-Pordenone.

Sac. Vittorino Zanette

Pordenone,14 Marzo 1974.

....

I N D I C E

Pordenone, 14 Marzo I974

....

==================================